

spettacolo della natura. Il piccolo campeggio non è recintato, ma semplicemente circondato da cumuli di sassi pitturati di vernice bianca, che ne delimitano la proprietà. Al di là di questi, l'intero villaggio di bambini di Amtoudi di tutte le età, staziona pazientemente. Non hanno il permesso dal proprietario del campeggio di entrare dentro, per loro il recinto è off limits. I più grandicelli attendono i pochi turisti di passaggio per accompagnarli nell'irto sentiero che conduce all'agadir. Una volta terminate le ore di lezione a scuola, pare che per questi ragazzi fare da "guida" sia il loro passatempo preferito.

Abbiamo conosciuto Jalila in occasione della prima volta nella quale Andrea e io siamo venuti ad Amtoudi, consigliati dai nostri amici Angela e Gino, anche loro camperisti, che non finiremo mai di ringraziare. All'epoca Jalila aveva 14 anni, una bella e dolce ragazzina che si è fatta benvolere fin dal primo momento che abbiamo fatto la sua conoscenza. Parlava un francese scolastico, ma anch'io non ero più brava di lei e quindi ci si capiva perfettamente. Com'era di consuetudine, si è offerta subito a farci da guida, ma con discrezione e gentilezza e soprattutto senza chiedere nessun compenso (cosa abbastanza rara da queste parti).

Ci siamo preparati per l'escursione; dal nostro abbigliamento sembrava dovessimo scalare l'Everest: scarpe da trekking, giacca a vento imbottita, zaino in spalla e via verso l'agadir. Accanto a Jalila ci siamo sentiti fuori posto, lei indossava un paio di ciabattine di plastica senza calze, una gonnella di cotone, una maglietta logora, un golf striminzito che sembrava esserci cresciuta dentro e i capelli coperti dall'*hejab* (un lungo foulard) come vuole la tradizione musulmana.

Camminando lungo il faticoso pendio, ci siamo fatti raccontare un po' di cose della sua vita e della sua famiglia. Jalila è la penultima di 6 fratelli, tre maschi più grandi, di cui uno già sposato con un figlio e gli altri due a cercare fortuna in grandi città; poi ci sono le tre femmine, Habiba la più grande, poi nell'ordine Jalila e infine la più piccola Khadija, e tutte assieme stanno con mamma Fatima e il papà Mohamed ad Amtoudi, nella casa scavata nella roccia ai piedi della montagna proprio sotto l'agadir.

L'energia elettrica era arrivata da qualche anno, anche se gli impianti erano a dir poco fatiscenti: un filo vagante partiva dal palo principale e si diramava a forza di prolunghe di casa in casa, fino a raggiungere un portalampe volante, giusto per accendere una luce, eludendo ogni basilare norma di sicurezza. Per l'impianto idrico, invece, il paese aveva così risolto il problema: in fondo alla vallata, racchiusa fra le rocce, c'era la source (la sorgente) e quando pioveva abbondantemente (il che fortunatamente negli ultimi anni molto di rado) straripava nel letto del fiume ai piedi del paese e tracimava rovinando la strada di accesso alla vallata.

Da questa sorgente una pompa issa l'acqua in un deposito posto nel punto più alto di Amtoudi, e per caduta, con un ingarbugliato impianto idraulico, giunge alle cannelle poste lungo il camminamento che porta alle abitazioni (l'acqua in casa è un lusso che ancora nessuno conosce). Non sarà il massimo della comodità, ma comunque un passo avanti, rispetto ad altri posti che abbiamo visitato dove per approvvigionarsi di acqua bisogna andare al pozzo (quasi mai vicino a casa) a piedi o con l'asinello



Veduta della valle. Al centro il piccolo campeggio